

# **Il Vangelo secondo Giovanni**

Conversazioni bibliche  
di don Claudio Doglio

## **Gesù alla festa delle Capanne (7,1–8,59)**

Il capitolo 7° presenta una seconda scena, molto movimentata, questa volta collocata in Gerusalemme, ma sempre con riferimento all'esodo attraverso un'altra festa..

7, <sup>1</sup> Dopo questi fatti Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. <sup>2</sup>

Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne;

per poter cogliere i vari riferimenti simbolici presenti in questo capitolo dobbiamo premettere una presentazione della festa delle Capanne.

### **L'ambientazione liturgica**

Alcune importanti feste giudaiche sono entrate nella nostra tradizione cristiana attraverso una interpretazione. Ad esempio la pasqua e la pentecoste erano feste preesistenti, ma, in una festa di pasqua, avvenne la morte e risurrezione di Gesù e quindi la comunità cristiana ha continuato a celebrare la Pasqua con un altro significato. Così, durante una festa di pentecoste ebraica, che ricordava il dono della legge sul Sinai, è avvenuto il dono dello Spirito Santo e allora la comunità cristiana ha continuato a celebrare la Pentecoste, ma con un diverso significato.

La terza grande festa ebraica era la festa delle Capanne, ma in concomitanza di questa festa il mondo cristiano non ha trovato un evento molto significativo per cui non è entrata nel nostro calendario liturgico. È una festa autunnale che fa da perfetto corrispondente alla festa di pasqua perché avviene nel plenilunio di autunno, nella prima luna piena dopo l'equinozio autunnale, quindi sei mesi esatti dopo la pasqua, ed è una festa, come la pasqua, che dura 7 giorni, la settimana della Capanne e ricorda il periodo di cammino del popolo di Israele nel deserto.

È la festa autunnale del ringraziamento per il raccolto, soprattutto per la vendemmia, il vino nuovo, ed è il ringraziamento per i dono della terra per la provvidenza di Dio, nel ricordo storico della provvidenza durante l'esodo. La festa delle Capanne divenne nel tempo una festa eccezionalmente gioiosa, era caratterizzata da un particolare interessante: per sette giorni gli abitanti di Gerusalemme non dormivano in casa, ma all'aperto. Tutta la città dormiva fuori casa, facendo delle capanne provvisorie, delle frasche, delle piccole capanne improvvisate, con tele, con stuoie, con rami e si dormiva all'aperto, segno di provvisorietà, segno di pellegrinaggio, segno di fiducia nella provvidenza di Dio. Ho visto ancora negli anni scorsi, nel quartiere ebraico a Roma, su alcuni balconi, le capanne fatte ai primi di ottobre, durante la festa. Gli ebrei osservanti dormono sul balcone per quella settimana, per non essere sotto il tetto; si chiama appunto settimana delle Capanne. Immaginatevi quindi una città, Gerusalemme, costruita molto compatta, con viuzze strettissime, come i tipici caruggi liguri, con tutta la popolazione accampata per le strade, per una settimana; una settimana in cui nessuno lavora e si fa festa insieme. È una settimana di canti, di balli, di mangiate insieme; ci sono anche i momenti religiosi.

C'è **la grande processione dell'acqua** perché, altra caratteristica della festa delle capanne, è l'invocazione delle piogge perché ormai, all'inizio dell'autunno, verso la fine di settembre / primi di ottobre, sono tanti mesi che non piove più. Infatti è dal mese di gennaio circa che non è più venuta una goccia d'acqua e c'è tutto secco, tutto bruciato dal sole. Si aspettano le nuove piogge per la possibilità di una nuova annata di raccolti abbondanti. E avviene un rito festoso, è la processione dell'acqua. I sacerdoti scendono dal tempio, che è nella parte più alta di Gerusalemme, alla parte più bassa che è la piscina di Siloe. Lì c'è una grande sorgente con una grande vasca. I sacerdoti con le coppe rituali attingono l'acqua e poi la portano in processione attraverso le viuzze di Gerusalemme fino alla sommità del tempio e il popolo accompagna questa processione con dei canti e tenendo in mano i rami di palma. Ognuno ha un ramo di palme con altri ramoscelli simbolici e agitano questi rami al passaggio della processione dell'acqua. I sacerdoti salgono lentamente, cantando il salmo 117 (118) che, sulla Bibbia di Gerusalemme, è intitolato Liturgia per la festa delle Capanne. Quando arrivano sulla spianata del tempio i sacerdoti fanno 7 volte il giro dell'altare e poi vi versano sopra tutte queste coppe d'acqua ricordando i fiumi del paradiso terrestre, ricordando l'acqua dalla roccia che Dio aveva dato quando il popolo soffriva la sete nel deserto, ricordando una profezia di Ezechiele al capitolo 47 in cui si annunciava una sorgente dal tempio, annunciando l'acqua del paradiso futuro. In una terra arida che soffre la sete, come Israele e l'Oriente in genere, la liturgia dell'acqua assumeva una importanza grandiosa. In mezzo a questa festa, a questi canti, l'acqua era il centro dell'attenzione unitamente alla luce perché di

notte il tempio veniva illuminato, c'era un grande candelabro a 7 braccia, enorme, poi molti altri lumini. Raccontano le fonti dell'epoca che il tempio era uno spettacolo eccezionale in quella settimana. Noi siamo abituati alle città illuminate, ma nell'antichità di notte le città sono completamente oscure e in questa settimana invece il tempio è illuminato a giorno, ma solo in quella settimana, e in tutta Gerusalemme la gente con i fuochi si trova in gruppo, canta, suona, balla, mangia, fa festa in compagnia e guarda quello spettacolo del tempio illuminato.

È la festa dell'acqua, la festa della luce, la festa delle Capanne. Si sta preparando dunque questa grande celebrazione a Gerusalemme e Gesù è in Galilea.

Nel capitolo 7 di Giovanni viene presentata tutta una serie di discorsi, di dialoghi, di battute fra persone diverse, relativamente a Gesù. La questione è l'identità di Gesù. Chi è Gesù, da dove viene. La prima parte del capitolo mette in scena i fratelli di Gesù, i parenti della Galilea, gli uomini del suo paese, del suo villaggio e Giovanni presenta un discorso di questi parenti increduli che spingono il loro congiunto a mostrarsi al mondo, a dare una dimostrazione di potenza. Non credevano in lui come messia, come la Parola di Dio, ma speravano che diventasse un uomo potente e che potessero averne dei benefici anche loro in quanto parenti. Vogliono che salga a Gerusalemme per la festa, lui dice di no.

<sup>6</sup> Gesù allora disse loro: «Il mio tempo non è ancora venuto, il vostro invece è sempre pronto. <sup>7</sup> Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive.

Gesù si presenta come colui che denuncia le opere cattive del mondo, che ne mette in luce il lato negativo; per questo "*il mondo*" (che in questa accezione significa il potere negativo, cioè quell'istinto cattivo che c'è nell'uomo, le strutture di peccato del mondo) odia Gesù perché mette in luce il male.

<sup>8</sup> Andate voi a questa festa; io non ci vado, perché il mio tempo non è ancora compiuto». <sup>9</sup> Dette loro queste cose, restò nella Galilea.

Ma quando i suoi se ne sono andati e hanno iniziato la carovana per fare i 200 chilometri che separano la Galilea da Gerusalemme, Gesù parte. Evidentemente non aveva voglia di fare la strada con i parenti.

<sup>10</sup> Ma andati i suoi fratelli alla festa, allora vi andò anche lui; non apertamente però: di nascosto.

È arrivato a Gerusalemme senza farsi notare, non aveva nessuna intenzione di attirare l'attenzione, anche perché la festa delle Capanne aveva lentamente assunto una dimensione messianica, girava la voce che il messia sarebbe arrivato durante una festa delle Capanne e allora tutti gli anni, alla festa delle Capanne c'era sempre la voce popolare: potrebbe arrivare quest'anno, e se arrivasse, l'avete visto? Certamente si parlava di questo personaggio strano della Galilea che faceva dei segni, che parlava in modo originale. Sarà lui, non sarà lui? Potrebbe essere! In

mezzo a questa discussione, a questa incertezza, Gesù non vuole dare troppo nell'occhio e arriva di nascosto.

<sup>11</sup> I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano: «Dov'è quel tale?».

Ma avevano paura a parlare di lui perché sapevano che i capi non erano assolutamente d'accordo.

<sup>12</sup> E si faceva sommessamente un gran parlare di lui tra la folla; gli uni infatti dicevano: «E buono!». Altri invece: «No, inganna la gente!». <sup>13</sup> Nessuno però ne parlava in pubblico, per paura dei Giudei.

<sup>14</sup> Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e vi insegnava.

La festa dura una settimana, quindi per alcuni giorni è rimasto in incognito e a metà sale al tempio e nel portico di Salomone, dove abitualmente si riunivano i vari maestri con i loro discepoli, Gesù compare in pubblico e inizia a insegnare nel tempio. I giudei che lo ascoltano rimangono stupiti e si domandano

<sup>15</sup> «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?».

È un maestro autorevole e non appartiene a nessuna delle scuole di Gerusalemme, non ha fatto i corsi qui, viene dalla Galilea, popolazione ignorante, senza strutture scolastiche, non è venuto a Gerusalemme perché nessuno lo conosce, è giovane, tutti i maestri autorevoli qui delle scuole ufficiali non lo conoscono, quindi non ha studiato. Come fa allora a conoscere così la Scrittura?

Al versetto 16 troviamo una frase lapidaria, importantissima nel vangelo di Giovanni.

<sup>16</sup> Gesù rispose: «La mia dottrina non è mia»

Bisognerebbe leggere il commento di s. Agostino a questo testo, è una pagina delle più belle, continua con la retorica a fare domande. Dice: ma se dici mia come fa a non essere mia, “la mia dottrina non è mia”, e conclude dicendo: che cosa c'è di più tuo di te stesso, che cosa c'è di meno tuo di te stesso. La dottrina di cui parla Gesù non è una teoria, ma è la sua persona. La mia parola, la mia dottrina, la mia persona, non è mia. Quasi dicesse: “io non sono mio”.

Difatti aggiunge:

«ma sono di colui che mi ha mandato.

Gesù è la rivelazione del Padre; ciò che insegna non è farina del suo sacco, non è invenzione sua, non insegna se stesso, egli mostra il Padre, è la rivelazione piena di Dio. E quindi contesta le autorità di Gerusalemme che invece cercano la propria gloria. Dice a loro infatti: voi parlate da voi stessi, voi dite vostre idee, voi cercate la vostra gloria, cioè cercate i vostri interessi.

<sup>18</sup> Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia.

Gesù si presenta come l'unico che cerca la gloria di Dio, cioè che mostra la presenza di Dio realmente.

<sup>19</sup> Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?».

Altra affermazione importante: voi avete la Legge e siete convinti di essere a posto perché sapete la legge, però nessuno di voi ha la forza di mettere in pratica la legge, e... al punto che cercate di uccidermi. Ma sei matto,

<sup>20</sup> Rispose la folla: «Tu hai un demonio! Chi cerca di ucciderti?».

Come se fosse una cosa così strana e impossibile.

<sup>21</sup> Rispose Gesù: «Un'opera sola ho compiuto, e tutti ne siete stupiti.

Fa riferimento alla guarigione del paralitico, è l'opera che ha compiuto a Gerusalemme, l'unica opera.

<sup>22</sup> Mosè vi ha dato la circoncisione - non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi - e voi circoncidete un uomo anche di sabato. <sup>23</sup> Ora se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgressita la Legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché ho guarito interamente un uomo di sabato?

Voi fate le opere rituali in sabato quando non si può fare niente e dite che io ho fatto male a guarire un uomo in giorno di sabato perché è sabato? Si può compiere un rito che non ha valore e non si può dare la vita e la salute ad una persona? Io sto facendo l'opera di Dio, non voi che seguite la legge di Mosè.

<sup>24</sup> Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio!».

Questa frase è al cuore del capitolo 7° dove tutti dicono la loro opinione, ognuno secondo le apparenze.

### **Riprende il mormorio sull'origine del Cristo**

Riprende il mormorio della folla, dei vari capannelli di persone nei caruggi di Gerusalemme.

<sup>25</sup> Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? <sup>26</sup> Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Forse che i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? <sup>27</sup> Ma costui sappiamo di dov'è;

Abbiamo già accennato al problema: “di dove viene” il vino di Cana; il capo-tavola non lo sa, lo sanno i servi; e questi qui invece dicono: *noi sappiamo di dov'è*.

il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

E difatti loro non sanno *di dove è* Gesù, sanno che è della Galilea, sanno che viene da Nazaret, sanno i nomi dei parenti, ma l'origine vera non la sanno, si illudono di saperla.

<sup>28</sup> Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono.

frase altamente ironica nella quale Giovanni esprime tutta la sua irrisione per l'orgoglioso che crede di sapere  
Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete.

Voi non conoscete Dio, sta dicendo che sono atei.

<sup>29</sup> Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

Ritorna sempre, con insistenza, la stessa idea giovannea: Gesù è l'unico che conosce Dio, Gesù è l'unico che ha visto Dio. Nessuno può raggiungere Dio se non passando attraverso Gesù; voi non lo conoscete, io lo conosco.

<sup>30</sup> Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso,

Giovanni spiega:

perché non era ancora giunta la sua ora.

L'Ora in Giovanni è il momento vertice, il momento della gloria, il momento della Croce. Questo è il primo tentativo di arresto.

<sup>31</sup> Molti della folla invece credettero in lui,

a Gerusalemme in quei giorni nasce anche la fede,

e dicevano: «Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?».

Possiamo aspettarci di più? No! e allora sarà questo il messia.

I farisei udirono tutte le parole che la gente nelle vie di Gerusalemme stava ripetendo a proposito di Gesù, si accorsero, insieme ai sommi sacerdoti, che l'opinione pubblica parlava di Gesù e rischiava di essere favorevole a Gesù e allora ...

<sup>32</sup> I farisei intanto udirono che la gente sussurrava queste cose di lui e perciò i sommi sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo. <sup>33</sup> Gesù disse: «Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato. <sup>34</sup> Voi mi cercherete, e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire».

La traduzione al futuro non è corretta, ci vuole un presente, semplicemente, ed è una espressione importantissima in Giovanni: **dove sono io voi non potete venire**. È l'immagine sottolineata più volte della impotenza umana: dov'è Gesù, dove va Gesù? Dal Padre, è nel Padre, è in Dio e l'uomo non può andare a Dio. È una delle affermazioni più sostenute nel vangelo di Giovanni, l'uomo non può andare dove va Gesù. Vi ritorneremo perché è una idea basilare: la morte non basta per arrivare a Dio; solo Gesù morendo arriva a Dio. Dove vado io voi non potete venire. Gesù va dal Padre. Dove sono io, nella comunione con il Padre, voi con le vostre forze non potete; l'unico modo per potere è passare attraverso di me.

<sup>35</sup> Dissero dunque tra loro i Giudei: «Dove mai sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo?»

L'incomprensione regna sovrana in questi dialoghi, Gesù parla di cose più grandi di quelle povere teste.

Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e ammaestrerà i Greci?

Vuole andare all'estero, hanno pensato. Andrà a fare un giro delle sinagoghe per il Mediterraneo. Ironia giovannea: vi andrà Gesù all'estero, ma dopo e vi andrà attraverso i suoi discepoli, arriverà anche ad evangelizzare i greci, proprio perché è andato al Padre.

<sup>36</sup> Che discorso è questo che ha fatto: Mi cercherete e non mi troverete e dove sono io voi non potrete venire?».

### **La promessa dell'acqua viva: Gesù annuncia la sua morte**

Con i versetti 37-38 siamo al vertice di tutto il capitolo.

<sup>37</sup> Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: «Chi ha sete venga a me e beva <sup>38</sup> chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno».

L'ultimo giorno della festa è il settimo giorno, visto che è una festa che dura 7 giorni; è il grande giorno della festa, il giorno settimo, il giorno della grande processione dell'acqua. Dopo che i sacerdoti sono andati a Siloe, hanno preso l'acqua, hanno fatto la processione, c'è un mare di gente nella spianata del tempio, hanno assistito ai 7 giri intorno all'altare, hanno visto versare le coppe ricolme d'acqua sull'altare, ci sono tutti i rigagnoli che scorrono sulla spianata del tempio e ... Gesù in quel momento fa la piazzata. Fino adesso era rimasto in un angolo a parlare nel porticato, ma a questo punto alza la voce e dice una frase semplice, simbolica, ricchissima, di fronte ad una folla che aveva celebrato la liturgia dell'acqua.

Vedete come è necessario capire che cosa si faceva nella festa delle Capanne per capire quello che dice Giovanni. Solo che chi assisteva e chi raccontava e chi ascoltava questi testi sapeva benissimo cos'era la festa delle Capanne e cosa si faceva nell'ultimo giorno della festa. Noi abbiamo bisogno di imparare.

Alla fine della liturgia dell'acqua Gesù grida:

«Chi ha sete venga a me e beva <sup>38</sup> chi crede in me».

Avevano cantato, in processione, mentre facevano i giri dell'altare, un versetto di Isaia dal capitolo 12: «Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza, e danzando canteranno: sono in te tutte le mie sorgenti». Il coro del tempio lo aveva appena cantato e Gesù dice:

«Chi ha sete venga a me e beva <sup>38</sup> chi crede in me».

Avevano fatto la scena della sorgente che esce dal tempio, c'è il riferimento a Ezechiele 47, sarebbe interessante andare a rileggere quel capitolo. Il profeta vede, in visione, il tempio di Gerusalemme nuovo e dal lato orientale, dal lato destro, vede uscire dell'acqua, un rigagnolo che diventa un torrente, un fiume immenso, un fiume che scende giù nel deserto, nell' 'Āraba e risana il deserto, lo fa diventare un giardino, entra

nel Mar Morto e lo fa diventare un lago fiorito pieno di pesci. È il simbolo delle acque paradisiache nuove. Ezechiele dice: dal tempio sgorgnerà una sorgente e i sacerdoti compiono tutti gli anni quel rito simbolico della sorgente. Gesù dice: no, no, sono io che do l'acqua viva. Durante quella festa dell'acqua si era ricordata la roccia del deserto, quella roccia che aveva fatto scaturire l'acqua per il popolo assetato e Gesù dice: io sono quella roccia, da cui esce la vera acqua. Gesù dice: io sono il vero tempio da cui esce quel fiume d'acqua che risana, che trasforma il deserto in un giardino.

Come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno».

Non c'è nessun versetto scritturistico che dica questo, è un riferimento a senso a tutti questi episodi a cui ho fatto riferimento; al canto di Isaia sulle sorgenti, ai racconti dell'esodo sulla roccia del deserto, alla visione di Ezechiele, ad un testo di Zaccaria che veniva letto durante quella festa. Al capitolo 14 del profeta Zaccaria si parla di una futura festa delle Capanne e al versetto 8 il profeta dice: «In quel giorno acque vive sgorgheranno da Gerusalemme». Gesù fa riferimento a tutti questi elementi scritturistici per dire: da me esce l'acqua viva, chi ha sete, chi vuole l'acqua venga a me. Venire a me significa credere in me e solo chi crede in me può bere, può trovare questa acqua viva.

Riconoscete che è lo stesso discorso che ha fatto alla samaritana; qui viene fatto pubblicamente sulla spianata del tempio di Gerusalemme e c'è quel riferimento preciso: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Gesù annuncia che dal proprio seno, da dentro di sé, uscirà fuori un fiume d'acqua viva. Perché Gesù è il vero tempio, Gesù è la vera roccia.

A che cosa fa riferimento? Al costato trafitto sulla Croce. Non c'è esegeta, antico e moderno, che non abbia capito e notato questo particolare.

**In questa frase Gesù annuncia la sua morte in croce e l'effusione dello Spirito Santo**, e il costato aperto dal colpo di lancia che lascia uscire sangue e acqua è il compimento visivo di quell'annuncio. Quel fiume d'acqua viva che arriva dal costato è il fiume dello Spirito Santo e Giovanni deve intervenire espressamente.

Il versetto 39 è opera chiarificatrice dell'evangelista:

<sup>39</sup> Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui:

chi crede in me beva. Beve, cioè riceve lo Spirito, chi crede in Gesù e difatti Gesù sulla croce chiede da bere: «*ho sete*», come alla samaritana; però poi è lui che dà da bere, perché “consegnò lo Spirito”. Con il colpo di lancia il costato gli viene aperto, il tempio viene aperto sul lato destro, mentre il cuore abitualmente è sul sinistro, ma non c'è crocifisso che non abbia l'apertura sul destro perché Ezechiele 47 dice che ha visto il fiume uscire dal lato destro del tempio e quindi la tradizione antica non aveva dubbi: il lato destro del tempio è il costato destro perché il tempio è Gesù e il fiume che trasforma il deserto in un giardino è lo Spirito Santo che è



dato dal seno di Gesù, è la sua vita stessa che viene comunicata a coloro che credono in lui. Prosegue quindi Giovanni: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.

È molto importante questa spiegazione. Finché Gesù non è glorificato – espressione tecnica che commenteremo in seguito con cui Giovanni indica la morte di Gesù – non c'è lo Spirito, cioè non c'è la vita, non c'è la vita autentica, la vita di Dio non è data. Finché non muore Gesù la vita non è presente negli uomini; la morte di Gesù corrisponde al dono della vita in quanto egli comunica il suo Spirito, cioè la vita di Dio.

Ecco inserito nel contesto della festa delle Capanne, con tutto il riferimento scritturistico di attesa messianica, il grido di Gesù: «Chi ha sete venga a me e beva<sup>38</sup> chi crede in me».

La Scrittura lo dice, lo abbiamo cantato e lo abbiamo ascoltato insieme: *“dal mio seno usciranno fiumi d'acqua viva e dico questo dello Spirito Santo”*

### **Nuove discussioni sull'origine del Cristo**

<sup>40</sup> All'udire queste parole,

la gente è ancora più confusa,

alcuni fra la gente dicevano: «Questi è davvero il profeta!». <sup>41</sup> Altri dicevano: «Questi è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? <sup>42</sup> Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?».

E quest'uomo non viene da Betlemme, viene dalla Galilea, eh! non sapevano tutti i particolari.

<sup>43</sup> E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui.

C'erano le guardie che venute per arrestarlo a nome dei farisei, ma tornarono indietro senza portarlo con sé.

<sup>44</sup> Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. <sup>45</sup> Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto?».

Domandano le autorità. Risposta splendida, redazionale, creata dal narratore,

<sup>46</sup> Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!».

Vedete che la sottolineatura privilegiata di Giovanni è **la parola**, la qualità fondamentale di Gesù è quella di parlare, parla come non ha mai parlato nessuno. Non intende dire che ha una bella capacità retorica, intende dire che comunica un messaggio unico, che non c'è mai stato. La reazione di queste guardie è simile a quella degli invitati di Cana che assaggiano un vino migliore di quello precedente, dicono: mai bevuto vino più buono, mai sentite parole più belle.

I farisei si intestardiscono

<sup>47</sup> Ma i farisei replicarono loro: «Forse vi siete lasciati ingannare anche voi?

Guardate noi capi, guardate noi, intelligenti, forse qualcuno di noi, istruiti, gli ha creduto?

<sup>48</sup> Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? <sup>49</sup> Questa gente, che non conosce la Legge, invece, è maledetta!».

E Giovanni qui mette in scena veramente la superbia e l'arroganza farisaica per cui erano convinti di essere giusti perché sapevano la Legge e ritenevano maledette tutte le persone semplici che non conoscevano la legge e quindi inevitabilmente la violavano.

Interviene Nicodemo, quello che era stato di notte da Gesù, e richiama semplicemente il buon senso, il rispetto della legge:

<sup>50</sup> Disse allora Nicodèmo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: <sup>51</sup> «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?».

Con fine arte letteraria e un po' di ironia, un po' tanta, Giovanni conclude l'episodio:

<sup>52</sup> Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea?

Tieni per lui perché sei della sua razza?

Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea».

Con arroganza dicono a Nicodemo di studiare perché loro le Scritture le sanno, ma hanno chiuso la loro ottica in una certa direzione: non viene messia dalla Galilea! Questo viene dalla Galilea, quindi non può essere messia. Ma tutto il resto, le opere, le parole, la persona, quella non l'hanno presa in considerazione. Sono loro che devono studiare. L'ironia giovannea è proprio qui, fanno dire *studia e vedrai* a quell'unico che ha già intuito e che ha già capito; sono loro che dovrebbero studiare le Scritture.

Ricordate come terminava il capitolo 5°: «Voi non credete alle Scritture perché le Scritture parlano di me; se voi credeste a Mosè, credereste anche a me» e quindi sono loro che devono studiare le Scritture, visto che Gesù conosce le Scritture senza averle studiate perché la sua dottrina non è sua, ma di colui che l'ha mandato. Non ha bisogno di studiare le Scritture Gesù perché è la sua vita, sono le sue parole, è la sua stessa persona.

<sup>53</sup> E tornarono ciascuno a casa sua.

Con questo termina una parte, ma non la scena della festa delle Capanne perché ancora per il capitolo 8 e il capitolo 9 saremo a Gerusalemme nella festa delle Capanne sempre in questo ultimo giorno.

Nel cuore del vangelo secondo Giovanni la festa delle Capanne ha un ruolo molto importante perché offre l'ambientazione ad un episodio molto lungo, un episodio che abbraccia una lunga serie di discorsi e di eventi contenuti a partire dal capitolo 7° fino al capitolo 10°. Tutto è

ambientato in Gerusalemme nell'occasione di quella festa. La caratteristica di quella festa era l'acqua e la luce.

Nell'occasione del 7° giorno, quando la processione dell'acqua aveva evidenziato l'importanza di questo elemento per la vita, Gesù ha alzato la voce proclamando se stesso la fonte della vera acqua e annunciando il futuro dono dello Spirito. Nella stessa ambientazione Gesù proclama se stesso la luce del mondo. Ricordiamo l'illuminazione speciale del tempio, l'accensione del grande candelabro e la festa della luce. La luce come intervento di Dio nella situazione negativa dell'uomo, come colui che illumina le tenebre, che guida il cammino; anche questo era un riferimento all'esodo. Ricordate la scena della colonna di fuoco che illumina il cammino di Israele, la guida nel deserto e nella notte; la festa delle Capanne è la festa che celebra quel ricordo della provvidenza di Dio e ringrazia Dio per la sua misericordia.

### **La liberazione dell'adultera**

Noi troviamo, fra il capitolo 7° e il capitolo 8° un episodio che in realtà non fa parte del vangelo di Giovanni; è la scena famosa della adultera sorpresa in flagrante adulterio che il popolo vuole lapidare. La portano a Gesù chiedendo a lui che cosa ne pensa, egli non risponde, dopo una sollecitazione risponde con una frase sapienziale:

«Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei»

e a questo punto nessuno ha il coraggio di lapidare, lasciano sola la donna, Gesù le domanda:

«Nessuno ti ha condannata?». <sup>11</sup> Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

L'episodio non è di stile giovanneo, ma non è solo una questione di valutazione linguistica, è anche una testimonianza dei codici perché molti codici antichi, cioè le antiche testimonianze, manoscritte, dei vangeli, non hanno questo episodio, compreso il versetto 53 del cap. 7 «e tornarono ciascuno a casa sua». È un episodio tipicamente sinottico, cioè dello stile, del linguaggio, della tradizione che è confluita nei vangeli di Matteo, Marco e Luca. Ora, il testo è canonico, cioè fa parte del canone, è ispirato, e ha un valore grande come parola di Dio. Come lettori attenti del testo di Giovanni dobbiamo dire che è un frammento vagante, che è finito lì in qualche codice, qualche copista avendo questo testo, e non volendo buttarlo via, lo ha inserito lì come un cuneo. Non fa parte della struttura del vangelo di Giovanni e non ci soffermiamo a commentarlo perché non è stato pensato da Giovanni e quindi non presenta un discorso simbolico con un particolare riferimento.

Il collegamento naturale con l'accesa discussione del capitolo 7° si ha, invece, al versetto 8,12, dove la discussione continua molto animata. Del capitolo 8 non possiamo fare una lettura continua perché ci

porterebbe via molto tempo; gli argomenti non sono facili e se li approfondisco impiego due ore, se li tratto superficialmente finisco per leggere solo il testo. Preferisco quindi presentarvi una sintesi di questo dibattito soffermandomi su alcune questioni più importanti e forse anche più difficili.

## **Gesù luce del mondo**

Diciamo innanzitutto che il capitolo 8° serve per introdurre il 9°; non è una banalità perché nel capitolo 9 viene raccontato il segno del cieco nato. Gesù si presenta come colui che dà la luce, concretamente, all'uomo che vive nelle tenebre. Nel capitolo 8° viene proclamata questa realtà di Gesù, luce del mondo.

Al versetto 12:

<sup>12</sup> «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

Se facciamo un salto e andiamo a leggere al capitolo 9,5 troviamo:

9,<sup>5</sup> «Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Vedete che il collegamento è preciso. Tutto il dialogo complesso che si sviluppa nel capitolo 8 culmina con il segno del capitolo 9. Un altro particolare di aggancio: nel capitolo 9, durante lo svolgimento del segno del cieco, si inseguono i verbi *sapere* e *non sapere*, alcuni sostengono di sapere, altri di non sapere e anche nel capitolo 8 la tematica della conoscenza è particolarmente sottolineata, soprattutto Gesù sottolinea ed evidenzia come i suoi uditori, i giudei, non capiscano e non sappiano.

Vediamo al versetto 14

<sup>14</sup> «...io so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado».

Al versetto 19:

«Voi non conoscete né me né il Padre; se conoscesti me, conosceresti anche il Padre mio».

Al versetto 21:

<sup>21</sup> «Dove vado io, voi non potete venire».

Questa frase l'aveva già detta nel capitolo 7, era già una tematica di opposizione e qui i giudei fanno un'altra ipotesi: «vuole mica suicidarsi,

<sup>22</sup> «...dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?».

Ancora al versetto 23:

<sup>23</sup> «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo».

Notate una violenta contrapposizione che Gesù fa fra se stesso e i giudei, questo uditorio ostile. I giudei nel vangelo di Giovanni sono i rappresentanti della umanità che si è intestardita e si è chiusa volontariamente alla luce di Dio, non vuole vedere, rifiuta di conoscere. Difatti al versetto 21 Gesù usa una espressione fortissima:

«io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato».

Alla fine del capitolo 9 Gesù dirà:  
«dal momento che voi dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».

L'affermazione che il peccato dei giudei rimane corrisponde a quest'altra affermazione del capitolo 8:

«morirete nel vostro peccato».

Il peccato non può essere tolto se il peccatore non riconosce il peccato; non può vedere se non riconosce di essere cieco; non può apprezzare la luce se non si accorge di essere al buio. Il vero sciocco è il peccatore, secondo la tradizione giudaica-rabbinica, che non riconosce il peccato perché si ostina nella sua situazione e non ne può uscire. L'ignorante che ha coscienza di essere ignorante può diventare istruito, ma chi è convinto di essere già istruito non diventerà mai una persona colta se è ignorante, lo resta e non si rende conto neanche di quello che è.

Giovanni vuole mostrare questa realtà di ostinazione e di chiusura.

### «Io sono»: l'identificazione di Gesù con Dio stesso

Un'altra grande idea che è presente nel capitolo 8° è la presentazione di Gesù come Dio stesso. Sapete che nell'Antico Testamento il nome proprio di Dio era Yahveh, è una forma verbale del verbo *essere*, ***Jaouè*** in ebraico corrisponde, grosso modo, alla forma verbale: «io sono».

Ecco che in questo capitolo 8, per tre volte noi troviamo la forma assoluta «IO SONO». Molto spesso nel vangelo di Giovanni la troviamo con un predicato: io sono il pane vivo disceso dal cielo, io sono la luce del mondo, io sono il buon pastore, io sono la risurrezione e la vita ecc. e ci sfuggono queste affermazioni, o per lo meno ci passano davanti velocemente come delle identificazioni. In realtà hanno però il valore pregnante della formula divina: «io sono» equivale al nome di Dio, all'identificazione con Dio stesso; poi il predicato serve per dare una qualche connotazione. Il valore forte della formula «io sono» si evidenzia proprio in questi casi dove non ha predicato. Ad esempio, versetto 24

<sup>24</sup> Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati».

Cosa vuol dire? Nel nostro linguaggio credere che «io sono» non vuol dire nulla, non vuol dire credere che io esisto, che io ci sono, l'oggetto che devono credere è la divinità di Gesù.

«se non credete che io sono, morirete nei vostri peccati».

Ovvero, per uscire dalla situazione di peccato in cui l'uomo si trova, la strada è la fede in Gesù come Dio, credere che Gesù è Dio, identificarlo con l'«***Io sono***» ***Jaouè***, identificare quell'uomo con l'eterno Dio creatore del cielo e della terra. Il riconoscere con la fede la qualità di Gesù è il modo per uscire fuori dalla situazione di peccato.

Versetto 28:

<sup>28</sup> «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono»

e in molte Bibbie viene scritto con la I maiuscola e con la S maiuscola, perché? Perché è un sistema del tipografo per aiutare il lettore a capire che c'è qualcosa sotto, che è un nome proprio *Io Sono*.

Notate: Gesù ha detto: voi non sapete, voi non conoscete, voi non potete venire, voi siete di questo mondo, voi siete lontani; saprete, capirete, conoscerete, capirete che io sono, conoscerete la mia qualità divina quando? Quando mi avrete innalzato. È un verbo equivoco, a doppio senso, tipicamente giovanneo. Vi ritorneremo sopra ancora altre volte soprattutto parlando della passione perché il verbo innalzare ha due significati, quello di far re e quello di appendere al palo. Lo abbiamo già trovato nell'episodio di Nicodemo: «Come Mosè ha innalzato il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato».

Il momento in cui Gesù viene appeso alla croce è il momento dell'innalzamento, è il momento in cui diventa re, in cui assume il potere sul cielo e la terra. È il momento in cui viene instaurato il regno di Dio. Per Giovanni la Croce è il trono; nell'inno alla Croce del venerdì santo c'è la formula «regnavit a ligno Deus» = «Dio regnò dal legno», dall'alto del legno della croce, dalla croce Dio regna, ha assunto il regno. È quello che intende dire Giovanni e quando leggeremo il racconto della passione ci accorgeremo di leggere un testo glorioso; non un testo di sofferenza e di pena, ma il racconto della intronizzazione del re. Ma qui, al versetto 28 Giovanni vuole sottolineare una verità di fede molto importante: che solo dopo l'innalzamento di Gesù, noi diciamo dopo il mistero pasquale, dopo che è stato innalzato, cioè appeso ed è morto, dopo che è stato innalzato, cioè è risorto, si può capire veramente che Gesù è Dio. Il superamento del peccato dell'uomo si ha solo attraverso il mistero pasquale di Cristo accolto nella fede.

### **La verità vi farà liberi**

Al versetto 31 inizia una tematica importante che domina tutto il resto del capitolo, ed è una frase decisiva. Gesù dice ai suoi uditori, ad un gruppo, almeno, che aveva creduto in lui:

<sup>31</sup> «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; <sup>32</sup> conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».

La verità vi farà liberi: espressione chiave del vangelo di Giovanni. Che cos'è la verità? Non è un concetto, non è un'idea, una formula; per Giovanni la parola verità corrisponde alla rivelazione; la verità è Gesù Cristo stesso. Una delle formule «Io Sono» comprende proprio questo predicato. Io sono la via, la verità e la vita. Io sono la verità. Quindi alla domanda che cos'è la verità la risposta è Gesù, la persona di Gesù. «Conoscerete la verità» significa: entrerete in una relazione personale e amorosa con me che sono la rivelazione di Dio. Solo attraverso Gesù si

conosce Dio e, in quanto Gesù fa conoscere Dio, è la verità. Conoscere la verità significa avere una relazione personale e affettuosa con la persona di Gesù Cristo. E questa persona, in quanto rivela Dio, è l'unica capace di liberare veramente l'uomo. La verità, cioè Gesù Cristo, vi farà liberi, vi darà la libertà profonda, cioè la libertà dal peccato.

I giudei reagiscono:

<sup>33</sup> Gli risposero: «Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?». <sup>34</sup>

Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato.

E dato che tutti commettono il peccato – chi è senza peccato scagli la prima pietra – tutti sono schiavi del peccato.

<sup>35</sup> Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre;

c'è una netta distinzione che Gesù opera fra se stesso e tutti gli altri uomini. Gesù è il Figlio, libero, che resta nella casa, che ha diritto di natura all'incontro con Dio, mentre tutti gli altri uomini sono schiavi del peccato, fuori della casa di Dio.

<sup>36</sup> Ma se il Figlio (*questa volta scritto con la F maiuscola*) vi farà liberi, sarete liberi davvero.

Cioè se, attraverso il Figlio, siete accolti nella famiglia di Dio; la libertà equivale alla adozione filiale, al diventare figli di Dio. Quindi la libertà è il dono della capacità di vivere come Dio; è la somiglianza. Il genitore adottivo non dà al figlio adottato la somiglianza con sé; gli può dare il cognome, gli può dare l'eredità, ma non la somiglianza. L'azione della salvezza, invece, è proprio il fatto che Dio ci ha presi in comunione con lui trasmettendo a noi la somiglianza con sé; cioè ci ha resi simili a lui, ci ha resi figli in questo senso, ci ha dato la capacità di essere come lui. È questa la libertà, è la libertà dal peccato.

### **Voi avete per padre il diavolo, non Abramo**

I giudei non capiscono e si ostinano nella loro discendenza da Abramo.

«Il nostro padre è Abramo».

E Gesù rincarà la dose, dice, non è vero, se foste figli di Abramo fareste quello che ha fatto Abramo, uomo di fede, credereste! E invece non siete figli di Abramo, siete figli del diavolo. Al versetto 44 diventa esplicito:

<sup>44</sup> voi avete per padre il diavolo,

sta aumentando il tono, le sta dicendo grosse, veramente grosse; si stanno arrabbiando.

Il diavolo è menzognero e padre della menzogna.

E voi credete a lui,

<sup>45</sup> A me, invece, voi non credete, perché dico la verità.

L'opposto di Gesù è proprio il *diabolos*, l'opposto del *simbolos*; Gesù è colui che unisce con Dio, è la verità, è la rivelazione di Dio, è quello che mette in comunione l'uomo con Dio, mentre il *diabolos* è colui che divide, distingue, separa, allontana, è la menzogna, è il nascondimento, è la tenebra, è il principe delle tenebre mentre Gesù è la luce del mondo.

Contestano sempre di più, gli dicono che ha un demonio, che è matto.

<sup>52</sup> Gli dissero i Giudei: «Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: «Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte». <sup>53</sup> Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto?

Vi ricordate che la donna di Samaria gli aveva fatto una domanda simile: «Sei tu più grande del nostro padre Giacobbe?» e la risposta là era: «sì, sono più grande di Giacobbe», come qui: «sì, sono più grande di Abramo».

Al versetto 56 Gesù fa riferimento ad una tradizione popolare in cui si raccontava che Abramo aveva visto in sogno il messia e Gesù dice:

<sup>56</sup> Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò».

Abramo è vissuto 1.800 anni prima di Gesù, aveva una voglia matta di vedere il mio giorno, Dio glielo ha fatto vedere, ha visto ed è stato contento. Reagiscono naturalmente non volendo accettare perché è un discorso messianico quello che ha fatto Gesù; loro ormai sono ostinati e chiusi e gli obiettano, terra-terra:

<sup>57</sup> «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?».

È interessante questa interpretazione che Gesù fa; Abramo esulta nella speranza di vedere il giorno del messia, quindi ha lo sguardo proteso in avanti. Lo vide, ebbe la rivelazione di questa sicurezza della discendenza. La discendenza promessa ad Abramo, nella rilettura giudaica e cristiana, è il messia, non è semplicemente Isacco, ma è il salvatore universale, perché tutte le genti siano benedette in Abramo, per cui Abramo diventa il padre di tutti gli uomini, perché dalla sua discendenza nascerà il Salvatore di tutti gli uomini. «Abramo vide il mio giorno e se ne rallegrò».

È interessante questa interpretazione che Gesù fa. Abramo esulta nella speranza di vedere il giorno del messia, quindi ha lo sguardo proteso in avanti. Lo vide, ebbe la rivelazione di questa sicurezza della discendenza. La discendenza promessa ad Abramo, nella rilettura giudaica e cristiana, è il messia, non è semplicemente Isacco, ma è il salvatore universale, perché tutte le genti siano benedette in Abramo. Abramo quindi diventa il padre di tutti gli uomini, perché dalla sua discendenza nascerà il Salvatore di tutti gli uomini. «Abramo vide il mio giorno e se ne rallegrò».

Il versetto 58 fa parte di quei tre con la formula «Io Sono» in modo assoluto; anche qui è scritto con le iniziali maiuscole.



<sup>58</sup> Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». <sup>59</sup> Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui;

lo volevano lapidare, ma fu abbastanza veloce, si nascose in mezzo alla folla e uscì dal tempio. Eravamo sempre sulla spianata del tempio in occasione della proclamazione dell'acqua della sorgente. Questa è stata sentita come una bestemmia solenne: Gesù ha detto di esistere prima di Abramo e quindi deve preesistere al mondo, deve essere Dio.